

ELEMENTI DI DATAZIONE ATTRAVERSO LE ACCONCIATURE DELLA FAMIGLIA IMPERIALE

Nello studiare l'arte dei Romani da Augusto a Costantino viene posta in evidenza l'originalità nel ritratto realistico, nella concezione spaziale e prospettica, nella narrazione continua per arrivare all'esaltazione del ritratto romano e alla sua contrapposizione al ritratto greco. In diversi tempi sono state avanzate tre ipotesi sulla formazione del ritratto romano:

- origine autonoma dalla maschera funeraria usata nelle *imagines maiorum* (vedi Plutarco)
- influenza della ritrattistica etrusca e sviluppo di essa,
- influenza del ritratto egiziano e tardo ellenistico.

Tutte queste ipotesi, oggi, appaiono superate dagli ultimi studi che portano a concludere per una formazione avvenuta in diretto contatto con la forma artistica ellenistica variamente elaborata secondo le esigenze particolari della società romana.

L'uso di onorare i cittadini illustri con statue ritratto si diffonde a Roma a partire dal VI sec. a.C. Esse, talvolta, venivano innalzate su colonne a significare l'eminenza del personaggio. Improntata ad un rude realismo, la statua onoraria risponde all'esigenza, propria dello spirito romano, di fissare nella sua forma reale la figura del personaggio, darle valore storico e tramandare ai posteri anche la memoria dei tratti somatici.

Nei secoli seguenti il numero delle statue si moltiplica enormemente perché accanto alle immagini dei personaggi storici, le famiglie patrizie vogliono porre anche quelle dei loro capostipiti.

Con la conquista della Magna Grecia (III sec. a.C.) e ancora di più della stessa Grecia e degli stati ellenistici dell'Asia Minore (II sec. a.C.) e il conseguente afflusso di capolavori originali e di artisti greci, inizia la lenta evoluzione del gusto e della cultura romana verso i prodotti artistici di quella civiltà.

Il primo effetto del contatto diretto di Roma con la Grecia si manifesta proprio nel tentativo di adeguarsi ai modelli della scultura greca del periodo classico. Nasce, così, il tipo di statua che ritrae nel volto le fattezze reali del personaggio e nel corpo nudo la figura ideale di un atleta olimpico. In genere, tuttavia, la statuaria onoraria pubblica conserva i caratteri iconografici tradizionali della figura togata (con veste prima corta, poi lunga ed ampia) e, a partire dal primo sec. a.C., anche vestita con il costume militare romano.

Contemporaneamente al diffondersi della cultura e dell'arte greco-ellenistica, si hanno a Roma nel I sec. a.C. le prime espressioni di un'arte locale che da un lato si può riallacciare alla tradizione etrusca e da un altro presenta caratteri originali di schietta impronta romana. Essa si manifesta soprattutto nella scultura funeraria, nella ritrattistica, nelle figure di divinità domestiche: stele e cippi in pietra, peperino o travertino recano scolpita in altorilievo, entro apposita nicchia, la figura del defunto, in genere tagliata a mezzo busto. Spesso sono rappresentati insieme due fratelli o due coniugi, talvolta con il figlioletto al centro.



Le figure avvolte in rigida toga e rappresentate in perfetta frontalità, appaiono piuttosto schematiche e rozze, ma i volti ritraggono le fattezze del defunto con una straordinaria immediatezza e un realismo che non tralascia neanche i difetti somatici del soggetto. Per tale precisa caratterizzazione si è pensato che gli artisti si servissero, come modello, delle maschere funerarie che i romani usavano conservare, ma, specie nel caso di ritratti di coppie o gruppi, è più logico pensare che essi venissero eseguiti quando i personaggi erano ancora in vita.



UPTER - Corso di Epigrafia

Questo rude realismo, tipico dello spirito popolare romano, si trova nelle teste di alcune statue onorarie e busti della prima metà del I sec. a.C., come quelli di Pompeo o di Cicerone, dove tuttavia l'accurata esecuzione e la delicata modellazione plastica rivelano un'arte più colta e vicina alla ritrattistica greco-ellenistica.

Anche la monetazione, primo originale prodotto romano, nasce con caratteri stilistici e iconografici greco-ellenistici. Alcune tra le più belle serie di monete, come quella capuana del III sec. a.C., vengono addirittura coniate fuori Roma. Attraverso la statuaria e le monete la famiglia imperiale crea così la propria immagine e il proprio *mito*.

Oggi come allora la moda è soprattutto un fenomeno sociale: le scelte fatte dai membri della famiglia imperiale riguardo al modo di vestirsi, di pettinarsi e anche nelle abitudini venivano seguite dai cittadini e da membri di importanti famiglie anche



L Junius Brutus and C Servilius Ahala 54 BC

delle province lontane da Roma, probabilmente in segno di fedeltà, come si evince dalle rappresentazioni di personaggi acconciati e vestiti secondo il modello imperiale.

Nelle monete del II sec. a.C. i tradizionali emblemi e le figure mitologiche greche sono sostituiti con soggetti tolti dal repertorio storico-legendario romano, con simboli militari (spade, elmi, aquile) o con emblemi della *gens* che provvede alla emissione.

Nel **periodo repubblicano** le capigliature maschili appaiono "disordinate", poco curate. Si usava portare i baffi e i capelli lunghi e incolti. Benché il rasoio fosse noto, pochi lo usavano per radersi.

L'acconciatura femminile intorno alla metà del I sec. a.C. spesso riprende la *pettinatura greca "a melone"*, nella quale i capelli sono divisi da una scriminatura centrale e raccolti all'indietro in ciocche ondulate e parallele terminando generalmente in un elemento a *chignon*. Tipici di questa pettinatura sono anche la serie di riccioli disposti in modo vezzoso vicino alla fronte e quelli "a cavatappo" vicino alle orecchie. La *pettinatura a melone* è da collegare al soggiorno di Cleopatra a Roma, dall'estate del 46 a.C. fino alla morte di Cesare.

Nel **periodo augusteo**, con il pieno accoglimento della cultura artistica greca, soprattutto della ellenistica neo-attica, la scultura romana assimila perfettamente le forme e l'ideale estetico ellenistici. Nei numerosissimi busti e statue dei personaggi dell'epoca il carattere eroico, idealizzato, il vivo risalto plastico e la finezza del modellato, mostrano una costante ispirazione a modelli classici

UPTER - Corso di Epigrafia

Augusto viene rappresentato in tre tipi della statuaria onoraria: con il corpo nudo, e loricato (Augusto di Prima Porta). Nell'*Augusto* di Prima Porta serpeggia un gusto tutto ellenistico per la ricercatezza del particolare. Via, via nel corso del I sec. d. C., si nota un lento affrancamento dai canoni del classicismo augusteo e un progressivo affermarsi della tendenza realistica ed



espressionistica. Tale tendenza, ancora latente sotto **Tiberio**, si rivela già chiaramente nella ritrattistica imperiale di **Caligola** e **Claudio**. Nei ritratti del primo imperatore, alla raffigurazione dei tratti somatici si aggiunge anche la ricerca dell'espressione psicologica (come il volto allungato e le sopracciglia contratte, che conferiscono allo



sguardo quella *torvitas* attribuita dalle fonti a Caligola): è il pieno sviluppo del ritratto fisiognomico. L'espressività però, si esaurisce

nel volto, come dimostra la statua dello stesso Claudio in veste di dio Sole. Più patetici ed eroici appaiono i ritratti di Nerone.

Da **Augusto** fino a **Traiano** i capelli sono corti (lisci o crespi) con frangia spesso a "coda di rondine" (Tiberio – Germanico – Druso minore - Caligola) e il volto senza barba; l'unica eccezione è **Nerone**, che porta – insieme alla barba - capelli più lunghi del normale e alle volte sistemati in **boccoli inanellati dal taglio scalato** e – come ricorda Svetonio - durante *il viaggio in Grecia se li lasciava anche ricadere sul collo* [Svet. 51], ad immagine dell'Apollone citaredo, a cui desiderava somigliare.



Le donne della **dinastia Giulio-Claudia** usano un'acconciatura con *nodus* frontale di grande eleganza e sobrietà detta



all'Ottavia, che sarà adottata da Ottavia, sorella di Augusto e da (due scriminature che viene ripiegato in un centro della testa in una alle due ciocche laterali in una crocchia).



Livia

isolano un ciuffo centrale, nodo frontale e raccolto al treccia; la treccia - insieme attorcigliate a cordone - è poi

raccolta

In età **Minore** Nerone) capelli



neroniana - come si (madre di Nerone) e - si abbandona la scriminatura centrale *all'Ottavia* e si adotta l'uso di tagliati corti e disposti in riccioli chioccioliformi sulla fronte (preludio alle acconciature femminili di età flavia), che lasciano scoperte le orecchie.

nota nei busti di **Agrippina** di **Claudia Ottavia** (moglie di



UPTER - Corso di Epigrafia



In **età flavia**, i ritratti ufficiali presentano un accentuato realismo, come si nota in quelli di **Vespasiano** e di **Tito**. Nei rapidi e netti passaggi di piano e nei solchi profondi delle rughe è palese una ricerca di animazione che si traduce in un ricco motivo decorativo nelle folte e ricche capigliature.

La **donna di età flavia** ha una complicata e artificiosa *acconciatura a diadema* (che perdura fino ad età adrianea con **Matidia**, suocera dell'imperatore): i riccioli tagliati corti e disposti in intorno alla fronte di età neroniana, si dispongono ora a corona intorno alla testa, fino a formare un diadema che incornicia il volto, ottenuto mediante un posticcio di riccioli posto sull'alto della fronte. Il diadema sulla fronte è formato da tre (o più) registri di ricci e i capelli sono raccolti in trecce



avviluppate in una crocchia a ciambella; una fascetta di cuoio ricoperta di capelli, sottolinea e nasconde il punto in cui veniva fissato il diadema posticcio. Scrive Stazio in una delle sue *Silvae*: *Guarda dunque la gloria di quella fronte sublime e i piani della sua capigliatura*, mentre Giovenale ironizza sull'evidente contrasto tra la bassa statura di una vanitosa signora e la sua pettinatura senza fine: *Tre piani ella innalza e tante eccelse compagini si edifica sul capo che, di fronte,*

sulla fronte,



un'Andromaca ti sembra, mentre vista di dietro è sì piccina che pare un'altra. Talmente complesse erano le pettinature usate dalle romane in quel periodo che esse dovevano ricorrere di pettinatrici, le *ornatrices*, il cui ricordo è tramandato fino a noi da parecchi iscrizioni sepolcrali.



In **età adrianea** si verifica un ritorno all'ideale classicistico augusteo. Sotto il governo di Adriano vengono chiamati a Roma artisti greci, si intensifica l'attività delle officine neoattiche nella produzione di copie di statue antiche e di sculture d'ispirazione classica il cui maggiore pregio resta quello di una esecuzione tecnica di eccezionale maestria. Testimone della copiosa produzione statuaria del periodo è la grandiosa villa dell'imperatore presso Tivoli.



Di tale nuovo clima, più politico che culturale, risentono soprattutto la ritrattistica e la scultura ufficiali. Una serie di ritratti di **Adriano** rivela il ritorno ad una forma idealizzata e ad un atteggiamento eroico che raramente lasciano trapelare il vero carattere fisico e psicologico del soggetto. Inizia la moda della barba (ispirata all'ideale del filosofo greco) accompagnata da capelli ricci, che durerà sino all'età dei Severi. Gli uomini ora usano portare parrucche, riccioli e boccoli posticci per capelli e barba



L'acconciatura di **Sabina** (moglie di Adriano), segna un evidente ritorno

UPTER - Corso di Epigrafia

alla classicità per le pettinature femminili: vengono abbandonate le ingombranti acconciature di età flavia per pettinature più semplici (senza l'uso di posticci), a diademi più sobri. L'imperatrice porta capelli naturali semplicemente ripartiti in due bande da una scriminatura centrale e rialzati sulle tempie: i capelli nella parte posteriore sono radunati in alto in una crocchia/matassa o sono trattenuti in un nodo sulle spalle.



A partire dall'età di Marco Aurelio, i ritratti maschili conservano ancora nella regolarità dei tratti e nella finezza del modellato i caratteri del classicismo adrianeo, sono molto diffuse



chiome ricciute e barbe folte e, con la ritrattistica ufficiale creata per **Marco Aurelio**, si diffondono anche modelli tratti dalla tradizione ellenistica, in particolare il *tipo* del filosofo. Nel volto, più vivo e animato, si fissa però un'espressione nuova, caratterizzata dall'uso di segnare con un profondo foro l'iride della pupilla rivolta verso l'alto. Il plasticismo ancora intenso nei volti pieni e tesi dei ritratti di Antonino Pio, di Marco Aurelio, o di Faustina si perde in quelli più tardi dove prevale l'effetto coloristico, ottenuto mediante un più marcato disegno di lineamenti e un'accurata lavorazione a trapano delle folte capigliature. Molto frequenti sono in questo periodo i busti-ritratto policromi. La predilezione per il colore ed il contrasto chiaroscurale che danno vita all'immagine



appaiono ancora più evidenti nei ritratti di **Commodo** nei quali la figura dell'imperatore, eroicizzata ed idealizzata iconograficamente (si compiaceva di farsi ritrarre con gli attributi di Ercole), viene modellata con analitica minuzia.

Dalla matrice del ritratto di età antonina scaturisce e si afferma nel III sec., un nuovo modo di rappresentazione imperiale che prelude all'epoca costantiniana e teodosiana: il ritratto tipologico. Il processo è correlato a nuove forme di auto-rappresentazione dell'imperatore che da *primus inter pares*, soffuso tuttavia di una aurea divina, si trasforma in un energico soldato e infine in autocrate, detentore di un potere che gli deriva direttamente da Dio.



In **età severiana** continua la moda di barba e capelli ricci nelle acconciature maschili (**Settimio Severo** cerca infatti di legittimare il proprio potere attraverso l'aderenza all'eredità politica degli Antonini, e i suo ritratto si ispira al carattere ascetico e filosofico di quello di Marco Aurelio, di cui si dichiara figlio nelle iscrizioni, "autoadottandosi"). A fianco delle iconografie ormai codificate, nascono nuovi modi di rappresentazione. Il filosofo pensoso lascia ben presto spazio al soldato e poi al principe ispirato direttamente dagli dei.



Caracalla è raffigurato con espressione torva e feroce, ciglia aggrottate, fissità (*dominus et deus* e non più *Pater Familias* come Augusto).

Nel mondo femminile si diffonde la nuova moda di un'acconciatura con scriminatura centrale e una ricca chioma molto ondulata che si raccoglie sulla nuca in una crocchia a matassa. La pettinatura era realizzata con l'ausilio di una parrucca, accortezza



UPTER - Corso di Epigrafia

evidenziata nel busto di **Giulia Domna** – moglie di Settimio Severo – conservato ai Musei Capitolini: un riccioletto appartenente alla chioma naturale fuoriesce sotto le voluminose onde posticce che incorniciano il viso..



In **età costantiniana** la statua dell'imperatore presenta volto frontale, più simile ad una maschera atemporale che non ad un ritratto, gli occhi spalancati e grandi oltre misura, assumono un ruolo egemonico entro la cornice del volto: stanno ad evidenziare lo splendore, lo sfoggio di lusso, che pone il sovrano al rango degli dei; le sopracciglia sono ben evidenziate. Le fattezze reali diventano contingenti, l'immagine diventa iconica, ossia metafora del potere. L'altra soluzione spesso adottata è quella dello sguardo rivolto verso l'alto, creando un dialogo tra l'imperatore e Dio, dal quale rimane escluso lo spettatore.

L'immagine carismatica e distanziata, come documentano anche le monete, predomina dall'**età costantiniana** fino a quella **teodosiana**. Per reazione all'epoca precedente, si torna ai capelli molto corti, a volte associati alla barba. La pettinatura di **Costantino** consta di capelli abbastanza corti con frangia bombata e fluente sulla fronte composta da ciocche distinte da solchi profondi di trapano; le punte sono delicatamente aricchiate e la nuca coperta da riccioli. La struttura della testa è compatta, gli occhi spalancati ed enormi; il naso aquilino, il mento prominente, la bocca sottile. L'imperatore ora è al di sopra di tutti, rivolge gli occhi verso il cielo in diretta comunicazione con Dio (vedi anche l'iscrizione sull'Arco di Costantino, in cui l'imperatore dice di aver vinto Massenzio *instinctu divinitatis*, ossia *ispirato dalla divinità*).



L'età teodosiana riprende i moduli dell'età di Costantino ma nel ritratto imperiale dell'epoca appare in modo ancor più evidente un senso di tranquillo distacco. L'ingrandimento e l'arrotondamento stilizzato degli occhi, dei quali è stata intensificata l'espressività realizzando la pupilla con un incavo a scodella, non comprime totalmente l'organicità naturale del volto, meglio visibile nelle labbra e nel mento: è in questo equilibrio la più straordinaria acquisizione di un eccezionale momento artistico dove, meglio che altrove, si può capire il definitivo abbandono della struttura classica.



L'ultima ritrattistica romana presenta caratteri riscontrabili nella numerosa serie dei **ritratti del Fayum**, così chiamata dal nome dell'isola presso il Basso Nilo ove vennero trovati, databili dal I al IV sec. Sono ritratti dipinti su tavolette di legno, che venivano fissati sull'involucro delle mummie. Presentano varie tendenze stilistiche, dal realismo iniziale a una forma di stilizzazione delle ultime pitture. Caratteristiche comuni sono l'intensa espressività dei volti concentrata nello sguardo quasi allucinato dei grandi occhi sbarrati.

